

COMUNITÀ

Dialoghi

La questione dei leader e i propri partiti

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Per Bersani la politica deve ruotare intorno ai collettivi. Un Paese normale non fonda la sua politica su una persona. La domanda è: in quale Paese europeo o del mondo le forze politiche si organizzano intorno alle persone e non ai collettivi? La politica è uno strumento collegiale. Un movimento che fa perno su un nome, sebbene virtuoso, sposta l'asse della sovranità popolare verso il potere assolutistico.

FABIO SICARI

La storia, negarlo è inutile, viene scritta nel nome e col nome dei leader ed è davvero impossibile, oggi, negare che gli elettori italiani scelgono soprattutto persone. Bersani contro Berlusconi e contro Monti o Grillo, Ingroia quarto o quinto incomodo, la campagna elettorale si sviluppa sempre di più sulle facce e sulle battute dei candidati premier. Così è da noi ma così è anche altrove, fra Obama e

Romney o fra Hollande e Sarkozy, così è adesso e così è stato anche in passato con Togliatti e De Gasperi o con Berlinguer, Moro e Craxi. Il problema vero è quello della storia da cui i leader provengono: una storia che permette di capire il tipo di rapporto che ognuno di loro ha con il movimento che lo sostiene e che da lui si fa rappresentare. Con due possibilità fondamentali, quella del partito che si costruisce intorno a un capo più o meno carismatico e potente e a una cassa di risonanza, mediatica prima che organizzativa, che ne amplifica i messaggi programmatici o promozionali e quella del partito dotato di una sua storia e di una sua organizzazione che sceglie, per tempi ben definiti, un leader al suo interno. Facendo corpo con lui e assumendo attraverso di lui (o di lei) una forma di protagonismo. Come sta accadendo, ormai da alcuni anni, proprio con il Pd.

CaraUnità

La formazione fondamentale dei giovani

I più giovani dovrebbero rappresentare il focus centrale della società italiana per creare più competitività, attirare ricercatori dall'estero e, nello stesso tempo, stimolare l'esperienza fuori dai confini italiani dei nostri studiosi. La scuola deve essere la sede principale della formazione. È necessario un forte impegno dei prossimi governi nel puntare sui bambini e sugli adolescenti già dalle scuole primarie cercando di investire e non di tagliare sempre i fondi per la loro crescita culturale ed umana.

Alessandro Bovicelli

Il diritto di voto negato a chi studia all'estero

Da bravo studente (sono uno specializzando, laureato in medicina), come possibilità prevista per noi studenti universitari, sto usufruendo del periodo di formazione all'estero, grande opportunità per crescere e far crescere l'Italia. Bene, per noi studenti non è previsto diritto al voto all'estero, a differenza dei professori universitari e dei ricercatori universitari (più le altre categorie dell'art 2, comma 1 DL 223/2012), che possono votare

all'estero. È possibile che noi, che decidiamo di far crescere il nostro Paese coltivando la nostra formazione, perdiamo il diritto di voto? Non chiedo che sia previsto il rimborso del biglietto aereo (anche se è previsto il rimborso del viaggio nel territorio nazionale, assurdo controsenso a questo punto), ma almeno la possibilità di votare presso i consolati! Per tornare in Italia a votare dovrò pagare il mio voto (pagando il biglietto aereo)! Non so se lo farò, visto che non so quanto mi costerà il volo. Il diritto di voto non mi è garantito, anzi non è garantito a noi studenti (compresi gli studenti non laureati fuori dall'Italia per l'Erasmus, progetto Socrates e i dottorandi all'Estero). Sarebbe questa l'Italia equa e senza differenze? Non dovrebbe essere garantito a tutti il diritto al voto?

Vito Mondì

Io e Berlusconi

Berlusconi ha dichiarato che paga trecentomila euro di Imu, avendo "case piuttosto grandi". Io, che di case ne ho una sola, pago più di mille euro: trecento volte di meno. Per curiosità ho confrontato i suoi redditi ufficiali (€48.180.792, dati della Camera dei Deputati) con i miei redditi

lordi dello stesso anno, che non arrivano a un millesimo di quelli di Sua Emittenza. Ha ragione l'Ue: è una tassa iniqua.

Donnoli Alessandro

Troppo pochi gli operai in Parlamento

Sabato 29 e Domenica 30 dicembre, il Pd, e Sel, hanno svolto in tutta Italia delle consultazioni popolari per scegliere i rappresentanti per le candidature alle prossime elezioni. Con un metodo innovativo e con risultati interessanti in tutta Italia; però purtroppo nell'analizzare i dati dei 630 deputati uscenti ho verificato che siedono solo 4 operai. Invece per quanto riguarda i 315 senatori non ci sono operai. Detto questo facendo una seria analisi mi rendo conto che molte professioni sono rappresentate come i giornalisti; gli avvocati; gli imprenditori; i professori, i magistrati, i dirigenti di partito; i sindacalisti, qualche pensionato; e qualche dipendente pubblico. Il vero dato che ho elaborato, è che sta per scomparire la rappresentanza in Parlamento del mondo del lavoro tradizionale manifatturiero senza contare i piccoli artigiani e commercianti.

Franco Verdone

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Si vota per cambiare l'Italia, non solo per l'Imu

Alberto Provantini



NON C'È UN REFERENDUM PER CAMBIARE L'IMU. CI SONO LE ELEZIONI POLITICHE. PER CAMBIARE L'ITALIA. Per decidere come cambiarla. Si vota per il Parlamento della Repubblica. Il voto deciderà se la prossima legislatura avremo un Parlamento capace di fare le riforme istituzionali che da anni si rinviano e che sono ormai ineludibili. Un Parlamento con una maggioranza in grado di esprimere un governo capace non solo di farci uscire bene dalla crisi economica ma di dare risposta alle grandi questioni sociali. Un Parlamento ed un governo che chiudono il ventennio della cosiddetta seconda Repubblica ed aprono un nuovo orizzonte che ridia non solo speranza, fiducia, ma certezza in un futuro diverso, di progresso economico, di giustizia sociale, attraverso una nuova stagione di partecipazione popolare al governo della cosa pubblica che ponga fine a quella fondata sul governo del capo. In questa prima fase di campagna elettorale Berlusconi è riuscito invece a imporre la sua «agenda» attra-

verso la campagna mediatica, la occupazione delle Tv. Si rischia di rincorrere l'agenda imposta mediaticamente da Berlusconi. O di discutere sulla agenda di Monti, anche se è cosa diversa. Il Pd deve cercare rapidamente di spostare la campagna elettorale sul terreno della agenda reale dei problemi del Paese, per un confronto sulle risposte da dare. Non perché si abbia paura della propaganda di Berlusconi. Fosse per questo la sfida si chiuderebbe facilmente. Non servono tante parole. Mi sovengono le parole di un sindaco socialista della mia regione, che nel 1920, diceva: «Il programma siamo noi». Per dire la nostra storia, ciò che facciamo. Chiedendo un giudizio non sulle promesse, ma sui fatti. Bastarono quelle 4 parole a far conquistare alla sinistra la maggioranza assoluta nella intera provincia e il 73% nei comuni più grandi. Non c'è da contestare i numeri che Berlusconi va sciordinando in ogni trasmissione sulla situazione economica del Paese.

Basta solo aggiungere che quei numeri sono il risultato di una legislatura disastrosa, con un Parlamento in cui la destra aveva la più larga maggioranza della storia repubblicana, in cui Berlusconi ha governato per 4 anni su 5 portando l'Italia alla rovina e nel quinto anno ha sostenuto il governo Monti, votandogli 50 volte la fiducia, a cominciare dall'Imu. Non è il caso di ricordare il ventennio in cui ha promesso sempre di tagliare le tasse, e ci ha portato non solo al massimo della pressione fiscale, ma alla più incostituzionale forma di tassazione, non fondata sul principio della progressività, ma della iniquità. Perciò le varie promesse di Berlusconi di eliminare l'Imu, di tagliare le tasse, di creare lavoro non debbono farci paura. Dobbiamo ri-

spondere a chi fonda la sua campagna elettorale parlando alla «pancia degli italiani», con una proposta che ponga in una nuova agenda la prospettiva di un nuovo orizzonte, parlando alla ragione ed al cuore della popolazione. Il Pd, la coalizione di centrosinistra, Bersani non solo possono farlo, ma hanno tutte le carte in regola per farlo. Si va al voto con tante liste. Ma tutte liste sono costruite intorno al «capo». La sola eccezione è il Pd. Un partito non solo per definizione, ma in quanto fatto da masse di donne e uomini. Che ha costruito un progetto per il futuro dell'Italia, un programma per ricostruire e cambiare il Paese, riformando l'Europa. Che su questo ha costruito una coalizione di centrosinistra. Che ha scelto il candidato per Palazzo Chigi attraverso primarie di coalizione con una partecipazione di oltre tre milioni di persone. E che dinanzi alla porcata della legge elettorale ha scelto gran parte dei candidati al Parlamento attraverso le primarie. Questo fa la differenza con tutti gli altri, che hanno fatto l'esatto contrario, presentando liste del «capo» che nomina i parlamentari e va in tv a promettere la luna. I «capi» che vogliono impedire a Bersani, al Pd, al centrosinistra di governare ed hanno come subordinata la via della ingovernabilità, nel caso in cui il centrosinistra non avesse la maggioranza anche al Senato. Per ciò la risposta deve essere ferma e forte. Per non disperdere il voto nelle tante liste, per un voto al Pd non solo utile, ma necessario per governare.

Non venendo meno alla apertura fatta da una coalizione di centrosinistra che ritiene comunque necessario un rapporto tra progressisti e moderati. Ma parlando direttamente con gli elettori. Attraverso tutti i mezzi, quelli moder-

Dio è morto

Se anche le separazioni sentono il morso della crisi

Andrea Satta
Musicista
e scrittore



MATRIMONI E SEPARAZIONI IN CALO DEL 3%. COLPA DELLA CRISI. SICCOME CI SONO MENO SOLDI, ANCHE SE NON TISSOPPORTO PIÙ, RESTO. Non ce la faccio a tornare da mamma e pure il trasloco è diventato un problema. L'amore che finisce è la tragedia vera, tutti a inseguirlo e poi è un fuoco che da spento brucia diossina. La situazione è insostenibile. Sono migliaia le coppie che una volta separate piombano nella miseria. È inutile fare proclami d'amore che difficilmente potranno durare nel tempo. Come dice Léo Ferré «gli anni più belli sono veloci». Tutti abbiamo specchiati esempi di genitori e nonni che sono stati insieme cinquant'anni e non si sono lasciati mai, ma vi verrà facile collocarli in altre epoche, con costumi e spirito di sacrificio totalmente diversi, sottomissione della donna, religione che impazza e tutto quello che sapete. Se l'amore è l'unica cosa che tiene insieme una coppia e non il costume, non l'interesse, non la convenzione (vivaddio!) è più facile vederlo finire e anche più bello e giusto. È più bello e puro fondersi in una passione travolgente, ma più difficile che solo lei tenga insieme tutto finché morte non separi. Allora, con tutti questi cambiamenti, è evidente che è necessario dare un altro valore al matrimonio, sempre che proprio lo si voglia affrontare e, cioè, il matrimonio non è la parola «ti amo» stampata nel cielo azzurro della primavera della vita, ma un accordo in cui, già da prima, le parti si impegnano, in caso di separazione, a disciplinare «il dopo», come un testamento. Brutto? Sì. Però, si possono organizzare feste e cene romantiche lo stesso, ma non orchestrando la tortura dell'impossibile. Vivere il bello del giorno e la speranza che ogni momento si rinnovi, questo ci si può promettere davvero. Ci si lascia sempre male, ci lascia sempre perché «non credevo che tu fossi così».

Ognuno è convinto di vivere un qualcosa che accade per la prima volta al mondo, invece la storia, spesso, è uguale a se stessa. Un accordo fatto prima, in cui si stabiliscono anche le cifre destinate al mantenimento dei figli, ai quali, questo sì, va garantito l'amore per sempre e la continuità della presenza e di sottrarli ai ricatti tra genitori che nascono dal rancore dell'addio. Se proprio vi volete sposare, ma io lo sconsiglio, fate un contratto prima, dove ognuno ha il suo e con quello resta. Basta con queste vite di abnegazione dove c'è chi fa per l'altro tutto l'impossibile, salvo poi, a fine amore, deluso e ferito, presentare digrignante il conto. L'hai fatto per amore? Prosti! Oppure, puoi essere la rosa più bella del mattino, facendo comunque le cose che ami, le tue. Tutto questo da oggi in poi.

ni, dalla tv alla rete, ma anche quelli non vecchi, che non si affidano solo a *Porta a porta*, ma al porta a porta, al dialogo diretto con i cittadini, in ogni casa, in mille e mille assemblee.

Non per dare numeri. Ma per spiegare le ragioni e le responsabilità della grave situazione e indicare le soluzioni. Per dare qualche cosa di più di una speranza, una strada da fare insieme per un futuro possibile, migliore. Berlusconi può andare da solo in tv. Ma da solo non può entrare nelle case degli italiani. Il Pd, il centrosinistra può farlo perché ha donne ed uomini per farlo. Che vengono da lontano e vogliono indicare una strada per andare lontano. E in questa campagna bastano poche parole, che sono pietre. Quelle che sono scolpite nella prima parte della Costituzione. Quelle illustrate da Benigni in tv. Quelle che dobbiamo non solo difendere ma attuare. Berlusconi vuole mettere le mani sulla Costituzione, come fa esplicitamente quando chiede di cambiarla per dare più poteri al capo. Il programma del Pd è ispirato ai valori della Costituzione per un'Italia giusta, solida, democratica. Facendo la riforma dello Stato, più democratico e meno burocratico, con più servizi e meno tasse. Promuovendo lo sviluppo, dando lavoro. Una riforma della politica in cui l'interesse del partito è quello di fare l'interesse generale del Paese. Si può. Se ce la mettiamo tutta. Poi il 25 febbraio si vedrà. Spero che Bersani possa dire a Berlusconi quello che Pajetta diceva ad Almirante, riferendosi a un 25 di un altro mese e anno, quello della Liberazione: «Con te ho chiuso il 25 aprile del '45». Non solo per dire, abbiamo vinto. O che una stagione, diversa si è chiusa. Ma che si apre quella della ricostruzione morale e materiale dell'Italia.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 12 gennaio 2013 è stata di 80.161 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiali di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012